

Era nata come una semplice smentita di un articolo dell'Unità. Ma ecco svelato l'inganno, sul sito del ministero delle Finanze

Viceministro Micciché, professore immaginario

Nella sua biografia ufficiale è professore all'Università di Reggio. Il rettore precisa: quel signore non ha incarichi

Enrico Fierro

ROMA Docente immaginario? Il viceministro dell'Economia, Gianfranco Micciché, è docente presso l'Università di Reggio Calabria. Questa è la notizia che abbiamo pubblicato martedì 30 luglio nell'articolo dal titolo «Si è fregato con le sue mani». Raccontavamo, in quel passaggio, la fulminante ascesa di Micciché, che da speranzoso funzionario di «Pubblica» diventa deputato, e poi sottosegretario e infine viceministro all'Economia e viceré berlusconiano in terra di Sicilia. Dove vince e strarivince. Sempre, ad ogni competizione elettorale. Raccontavamo una «Storia italiana» e l'ascesa di un «bravo ragazzo» siciliano, figlio della buona borghesia palermitana, una gioventù divisa tra gli ozi di Mondello e le serate nei locali alla moda di Palermo, quelli dove se non ti presentano amici importanti non entri, quelli dove si incontrano politici, giornalisti che contano, imprenditori, avvocati. Insomma, i locali della eterna, immarcescibile marmellata palermitana.

Un solo dispiacere aveva dato ai suoi «Gianfrancuccio», non si era mai laureato. E questa non è una novità tra i giovani nati agli inizi dei Cinquanta e che nel '68 (anno terribile) decisero che c'era altro da fare che perdere tempo nelle aule universitarie. Ma gli anni e il potere, si sa, possono sanare tutti i dispiaceri. Certo, si sale a Roma, si va a Montecitorio, si entra nelle stanze che contano, si vive all'ombra di Re Silvio, ma non basta: quella piaga - la mancata laurea - bisogna sanarla. E allora ecco spuntare la biografia, prima negli anni passati appannaggio della cara vecchia «Navicella», dove i deputati dettavano le loro vite mirabolanti, ora patrimonio esclusivo dei vari siti (parlamento, governo, ministeri...). E come si fa a non mettere in rete, a non far conoscere a mezzo mondo che, accanto a meriti straordinari come quello di aver fondato Forza Italia in Sicilia, c'è anche quello di detenere un cattedra in una importante Università del Sud, Reggio Calabria.

Ma la notizia, ci scrive garbatamente il Magnifico Rettore di quell'Ateneo, Alessandro Bianchi, «è destituita di ogni fondamento, non avendo il signore in questione (Micciché, ndr) mai ricoperto alcun incarico di docente presso la nostra Università».

Non abbiamo motivo di dubitare delle parole del professor Bianchi, al quale dobbiamo rivelare che la «notizia destituita di ogni fondamento» l'abbiamo attinta cliccando su Internet sul sito del



Dal 2001 è, poi, Docente di "Politiche di sviluppo e pianificazione delle opere pubbliche nelle aree deboli" nel Dottorato di Ricerca in Trasporti, nell'Università di Reggio Calabria. La produzione scientifica, dal 1996 ad oggi, risulta soprattutto indirizzata nei settori dell'Economia e dell'Ambiente, con riferimento anche agli aspetti di ottimizzazione degli investimenti pubblici ed alle politiche di intervento nelle regioni in via di sviluppo. Fra gli articoli pubblicati, in tale contesto, si ricorda "On the choice of alternative projects of investment for public works: the proposal of a mathematical model for the fluxes of global utility's analysis" ospitato nella prestigiosa rivista tedesca "Seminarberichte aus dem Fachbereich Mathematik der FernUniversität Hagen".

Il sito della A alla Z
Concorsi e Bandi
Sito accessibile
Link Istituzionali
Contatti
English version

On. MICCICHE' GIANFRANCO
Nato a Palermo l'1 aprile 1954
Deputato nella XII, XIII e XIV legislatura, è oggi Vice Ministro dell'Economia e delle Finanze, con delega allo Sviluppo Economico del Mezzogiorno, alle attività correlate delle Società a partecipazione pubblica ed ai rapporti con l'Unione Europea, per le materie relative.

Dirigente d'azienda, per undici anni presso un istituto finanziario regionale e dal 1984 al gruppo Fininvest.

Nel 1993 è promotore della nascita in Sicilia di Forza Italia, di cui è chiamato dal Presidente Silvio Berlusconi a ricoprire il ruolo di Coordinatore Regionale, incarico che ancora oggi riveste. Sottosegretario al Tesoro dal 1994, nel 1996, nel 1997 e nel 1998.

Dal 2001 è, poi, Docente di "Politiche di sviluppo e pianificazione delle opere pubbliche nelle aree deboli" nel Dottorato di Ricerca in Trasporti, nell'Università di Reggio Calabria. La produzione scientifica, dal 1996 ad oggi, risulta soprattutto indirizzata nei settori dell'Economia e dell'Ambiente, con riferimento anche agli aspetti di ottimizzazione degli investimenti pubblici ed alle politiche di intervento nelle regioni in via di sviluppo. Fra gli articoli pubblicati, in tale contesto, si ricorda "On the choice of alternative projects of investment for public works: the proposal of a mathematical model for the fluxes of global utility's analysis" ospitato nella prestigiosa rivista tedesca "Seminarberichte aus dem Fachbereich Mathematik der FernUniversität Hagen".

Ministero del Tesoro (www.tesoro.it/web/il_ministro_micciche.asp). Ecco cosa si può leggere nella parte finale della biografia del viceministro Gianfranco Micciché: «...Dal 2001 (Micciché, ndr) è poi Docente di Politiche di sviluppo e pianificazione delle opere pubbliche nelle aree deboli nel Dottorato di Ricerca in Trasporti dell'Università di Reggio Calabria». Non solo, ma nello stesso sito apprendiamo, con piacere nostro e della produzione scientifica internazionale, che il viceministro nello scarissimo tempo libero che l'impegno politico e di go-

verno gli lasciano, si dedica a studi e ricerche. Tutti apprezzatissimi dalla comunità scientifica europea, tanto che «fra gli articoli pubblicati si ricorda "On the choice of alternative projects of investment for public works: the proposal of a mathematical model for the fluxes of global utility's analysis", ospitato nella prestigiosa rivista universitaria tedesca "Seminarberichte aus dem Fachbereich Mathematik der FernUniversität Hagen". E vi pare poco!

Che dire? Sarà il viceministro a dare i chiarimenti necessari al Magnifico Ret-

tore Bianchi e all'Università di Reggio. Da parte nostra ci limitiamo a dare un consiglio all'onorevole Micciché: rilegga Carlo Emilio Gadda e «Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana». Riveda il film di Pietro Germi, che volle dare il suo volto scavato e burbero al commissario Don Ciccio Ingravallo, che quando i suoi lo chiamavano «dottore» diventava nero, masticava il «Toscano» e replicava: «Non sono dottore». Anni Cinquanta, altri tempi. Tempi in cui la cocaina a Roma era la droga dei ricchi, entrava nelle case e negli attici della dolce vita. Mai nei ministeri.

il caso

Il silenzio politico di Forza Italia sull'inchiesta che ha sfiorato il viceré

Sandra Amurri

ROMA È un silenzio politico che pesa quello che avvolge la vicenda che ha travolto il numero uno di Forza Italia in Sicilia, Gianfranco Micciché, viceministro dell'Economia. Da cinque giorni, tanti ne sono trascorsi, da quando l'inchiesta sul traffico di droga che ha portato agli arresti undici persone tra cui il palermitano Alessandro Martello ritenuto vicino a Micciché, non è arrivata nessuna dichiarazione ufficiale né del partito né del Ministro Tremonti. E neppure una parola di solidarietà dai capigruppo alla Camera e al Senato. Così come non si conoscono attestazioni dei colleghi parlamentari e degli esponenti dei partiti della coalizione di centro-destra. Un silenzio insolito che spinge ad azzardare un'interpretazione politica degli avvenimenti che hanno travolto come una slavina l'uomo che in Sicilia ha costruito dal nulla tanti consensi elettorali ma anche un'infinità di nemici all'interno del suo stesso partito. Nessuno vuole parlare. Hanno paura di prendere posizione. Come se in casi così scottanti è sempre meglio stare distanti per evitare il rischio di bruciarsi. Covando una domanda: e se poi l'inchiesta riservasse altri particolari compromettenti come potremmo giustificare quelle parole di solidarietà? Oppure potrebbe trattarsi di un silenzio che nasconde una certa soddisfazione per lo stato di difficoltà in cui versa il proconsole di Berlusconi in Sicilia. Alle nostre tante domande solo risposte generiche del tipo: non sappiamo cosa accadrà «c'è un'in-

chiesta aperta bisogna attendere». Improvvisamente Forza Italia si scopre rispettosa della magistratura e attende con serenità che la giustizia faccia il suo corso. Ma c'è anche chi spiega che vi sono cose ben più urgenti di cui il partito deve occuparsi come la legge sul legittimo sospetto. Una legge che deve salvare dai guai giudiziari il capo dei capi di Forza Italia. Come dire: caduto Micciché se ne fa un altro ma lo stesso non può valere per Berlusconi. E così anche il viceministro non resta che adottare la linea del silenzio. Ma chi lo conosce sa bene che quello che sta incassando è un duro colpo. Anche gli amici più stretti come il sindaco di Palermo Diego Cammarata, almeno stando al loro persistente silenzio, sembrano averlo abbandonato. Mentre il capogruppo di Forza Italia al Senato Schifani tiene a precisare che si tratta di «questioni che nulla hanno a che vedere con la politica». Parole che non fanno altro che accentuare l'isolamento politico di Micciché. Un distacco eccessivo se si pensa che per questioni molto più private, molto più intime capi di Stato hanno pagato prezzi pesanti.

«Di qualsiasi natura fossero i rapporti di Micciché con Martello, resta il fatto che sul piano politico e istituzionale il comportamento del viceministro è assolutamente imperdonabile», osserva Rino Piscitello dell'esecutivo della Margherita che non vede alternativa alle sue immediate dimissioni e chiede che il Presidente del Consiglio «riferisca in Parlamento sulla grave questione». Mentre il capogruppo dei Ds Gavino Angius attacca la maggioranza per la decisione di andare fino in fondo e approvare la legge sul legittimo sospetto dicendo che ha compiuto «un colpo di mano» per cui tutta l'Italia sta pagando un prezzo molto alto» aggiungendo che «è stato colpito il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

Tra le quinte di Forza Italia sembra che si stia consumando un classico regolamento di conti. Scajola è caduto e altri potrebbero presto seguirlo.

Il volontario del Polo

Storie di cocaina e di regime all'ombra del Palazzo

Segue dalla prima

Così parlò - graziosamente - di Gianfranco Micciché, un forzitalito palermitano, molto garantista di suo, nell'ottobre dell'anno scorso all'inviato della "Stampa". Dicono, e poi smentiscono. Adesso che - in qualità di "persona informata dei fatti" - dovrà rispondere dei suoi presunti rapporti con spacciatori di morte, il viceministro palermitano fa tuttavia capire di essere vittima (sin da allora?) di un complotto di suoi nemici ex-amici. Diffonde l'elegante proposizione: "Il fatto è che m'hanno fottuto".

L'amico che, diciamo, ha messo nei guai "Gianfrancuccio" - così veniva amabilmente chiamato il viceministro in una telefonata intercettata al mafio-imprenditore Mario Fecarotta - si chiama Alessandro Martello. Questi è un giovanotto baldanzoso, frequentatore di feste e locali molto di "tendenza". A Roma, in Costa Smeralda, e nella natia Sicilia, una regione in cui la "tendenza" elettorale prevalente è eleggere la totalità di parlamentari nei collegi del maggioritario per la Casa delle Libertà. Secondo l'accusa, Martello si prendeva, per l'appunto - come in una parodia televisiva del giovane Guzzanti - la "libertà" di entrare e uscire dal grande e austero palazzo umbertino di via Venti Settembre a Roma. Palazzo noto, finora, per essere il posto dove gente sobria e compassata, uomini in grisaglia, superministri di spechiata moralità come Carlo Azeglio Ciampi, in mezzo a tabulati, statistiche, studi economici e finanziari, hanno avuto cura in questi anni dei nostri portafogli.

Dicono - dicono, e poi smentiscono - che lo spacciatore Martello avesse lì, proprio lì, giusto nelle stanze dell'emblematico "tempio" laico pieno di roba tanto seria, un suo ufficio. Nell'epoca di Berlusconi, dunque, stando ai documenti dell'accusa, uno spacciatore di droga profumato e incravattato, (che, tra parentesi, secondo gli inquirenti era in stretto contatto con coloro che tempo fa hanno stroncato la vita per overdose a un ragazzo), avrebbe allegramente e fisticamente "occupato" un pezzo di Italia così sobria e seria. L'aveva "privatizzato". Una disputa terminologica - che è stata ospitata cautelosamente solo nelle

pagine interne dei giornali italiani - riguarda, solo un fatto marginale: la qualifica di "segretario", o di "collaboratore" di Micciché, di cui il giovanotto si sarebbe, o no, fregiato. Macché, era il "promoter" di un'agenzia privata, ci fanno sapere. Pressoché un "procacciatore di affari". Semmai era un "volontario" di Forza Italia. Cercava voti. Dove? E di chi? Di cosa, e già smentiscono. E il buon Alessandro, con le sue macchinine, i profumi e le cravatte, già perde, così, precipitosamente numerosi posti in classifica, in vista della prossima smentita.

Ha chiesto e ottenuto, intanto, di tornare a casa. Via Notarbartolo, 23.

Qualche palermitano sa di che si tratta. Un palazzotto né brutto, né bello, dove abitava Giovanni Falcone. Sulla magnolia all'ingresso sono stati appesi per anni cartelli e scritte contro la mafia. Ora l'albero è spoglio. Hanno da tempo tol-



morrista, grande elettore democristiano, ricordate?, aveva il "pass" permanente per accedere al Viminale, ministero di polizia. Ne aveva buon diritto. Votava e faceva votare per il ministro. Che faceva parte di quella che veniva chiamata dentro al partito di maggioranza di allora "Corrente del Golfo", per distinguere geograficamente la linea della corruzione da quella di un Nord da bere. Poi arrivò, come un ciclone, Mani Pulite e apprendemmo che tra un Salvo Lima e un suo collega "settecentrale" la differenza era pressappoco l'accento. Facevano parte di uno stesso "sistema". Che venne - più o meno tragicamente - archiviato.

Adesso un lezzo di già visto, di ripetizione in chiave di caricatura, si leva dalle vicende di questi viceré berlusconiani, saliti in cima, e già caduti. Dicono, e già smentiscono, che a svelare gli altari di Micciché e soci sia stata la vendetta di un ex ministro nordista spodestato. Da un lato i meridionali Dell'Utri, Micciché e Previti, dall'altro gli

Scajola e gli Urbani si contenderebbero il potere e un posto al sole di Arcore a colpi di dossier, faide e ricatti: è questa la chiave di lettura offerta dagli esperti di gossip berlusconiano.

Scajola si ostina ad attribuire, del resto, a un complotto mediatico - non alla sua volgarità e imperizia che l'ha portato a dare del rompigliogioni a un martire del terrorismo - la buccia di banana che gli ha fatto perdere il ministero più importante. Micciché scarica, invece, sul lavoro dell'"intelligence", ancora in mano all'ex - ministro, non alle sue cattive amicizie, il prevedibile tramonto, dopo la scoperta dei lasciapassare ministeriali agli spacciatori. Per di più, le inchieste sulla "trattativa" che, nel frattempo, è stata ripresa con i boss mafiosi - per abolire il carcere duro, come ai tempi di Raffaele Cutolo, che a dispetto di Pertini, pretendeva di lasciare l'Asinara, ricordate? - mostrano come siano stati mobilitati per questo compito proprio i vertici degli apparati dello Stato e dei servizi. I quali - per risposta? - fanno sapere, con una venefica "informativa" data alle stampe nella calura delle prime vacanze, che gli uomini politici "a rischio" d'eventuali attentati sono da considerare proprio i dirigenti forzisti di cui si chiacchiera per essere stati più disponibili a "negoziare" con i boss. Dell'Utri, Previti. E gente da proteggere, da scortare. Come un avvertimento. Gli interessati, messi così brutalmente sotto i riflettori, non hanno gradito. Così dicono. Ma sono pronti a smentire.

Messaggi cifrati. Roba limacciosa, già vista, già sentita. Anche se la tragedia si replica adesso sotto forma di farsa. E un quotidiano l'altro giorno ha titolato, con inconsapevole comicità: "Cocaina, varchi blindati nei ministeri". Come se il problema fosse di difenderci da un assedio esterno. E non cacciare, semmai, e presto, qualche potente e abusivo inquilino ministeriale in cravatta e grisaglia.

Vincenzo Vasile

la lettera

Una precisazione di Giancarlo Rossi

Egregio Direttore, sul quotidiano da Lei diretto è stato pubblicato in data 29 luglio u.s. un articolo a firma Gianni Cipriani dal titolo «Droga alle finanze, un intreccio di vip e portaborse» e dal sottotitolo «Da Previti a Martelli, le storie dei Ministri e dei segretari particolari finiti sempre nei guai», con in fondo a destra un richiamo in grassetto di grande evidenza «La storia di Giancarlo Rossi, amico di Cesare, trovato con degli appunti del Sismi in una valigetta», articolo nel cui contesto due lunghi capoversi sono dedicati a ricostruire una vicenda del 1994, da tempo risolta, superata e archiviata. Sono profondamente sorpreso ed indignato per va-

ri ordini di motivi ed in particolare:

- 1) il mio nome è stato inserito con grande risalto nel contesto di un articolo su un recente fatto di cronaca su questioni di droga senza alcuna correlazione od utilità informativa che giustificassero il richiamo;
- 2) il mio nome è stato dunque inserito in un contesto assai disdicevole del tutto arbitrariamente ed illegittimamente per più assimilando la mia persona ad una categoria di «portaborse» e «segretari particolari». Non ritengo sia consentito ad alcuno di additarmi alla pubblica opinione con tali qualifiche, attesa anche la professione di agente di cambio che svolgo da oltre vent'anni;
- 3) la vicenda giudiziale che riguarda la mia persona, oltre a risalire ad oltre otto anni fa, è stata dolorosamente o quanto meno colposamente richiamata dal giornale, riportando tra virgolette dichiarazioni storicamente non veritiere, atteso che all'esito di tale vicenda giudiziale è stata riconosciuta la piena legittimità del mio

comportamento professionale.

Affidando a Lei la valutazione dell'accaduto, mi astengo da qualsiasi commento, ma non posso non evidenziare la grave ed ingiusta lesione alla mia identità personale e professionale, che mi riservo di tutelare nella opportuna sede giudiziale.

Con i migliori saluti

Giancarlo Rossi

Prendiamo atto di quanto il Dott. Giancarlo Rossi scrive. Effettivamente non vi è alcun rapporto fra la questione trattata nell'articolo di Gianni Cipriani e la vicenda del 1994 relativa al Dott. Rossi, citata nello stesso articolo, vicenda conclusa e archiviata da anni.

Ci sembra ragionevole accettare le argomentazioni proposte nella lettera che pubblichiamo del Dott. Rossi con il quale ci scusiamo.

F.C.